



Torino, 10 dicembre 2014

Quelli che non ci stanno...

Quelli che non stanno ai ricatti, innanzitutto. Perché qualcuno ci dovrebbe spiegare (l'Azienda? La Fistel? La Uilcom?) il nesso logico fra una formazione mirata e puntuale sul singolo lavoratore (obiettivo di per sé condivisibile se finalizzato all'accrescimento professionale) e una societizzazione che assume il sapore punitivo nei confronti del lavoratore riottoso agli strumenti che l'Azienda intende mettere in campo per delineare un piano formativo. Quindi, "O ti fai formare come dico io, o ti societizzo". Roba da ridere, se non fosse drammaticamente vero.

Quelli che non stanno allineati quando il padrone chiama. Perché pensiamo che un sindacato libero e che svolge liberamente il proprio ruolo non è il sindacato che accetta imposizioni e ricatti. Perché se li accettasse, non sarebbe più un sindacato, ma un portavoce delle esigenze aziendali.

Quelli che non ci stanno quando questioni enormi e spinose come la societizzazione vengono utilizzate per ottenere altro, su altri fronti. Quando le minacce diventano normale argomento di dialettica sindacale e la ragione non è quella degli argomenti, ma quella del più forte.

Quelli che non ci stanno quando si vuol far passare per normale il controllo individuale sulla produttività che non c'è in nessun'altra azienda, in quanto fuori dalle previsioni di legge e fuori dal CCNL applicato (art. 57 contratto Tlc).

Quelli che non ci stanno quando si legittima per accordo condiviso quello che attualmente è vietato da leggi e contratti.

Quelli che non ci stanno a passare per coloro che difendono i nullafacenti: non li abbiamo mai difesi, abbiamo sempre detto che in Azienda si viene per lavorare, e per lavorare bene. Ma abbiamo anche sempre detto che il lavoro non è una merce da vendere al mercato della competitività industriale. **Così come abbiamo sempre detto che la dignità non si baratta.**

Quelli che non ci stanno ad accettare un referendum che scarica sui lavoratori la responsabilità di decidere ciò che non si è stati in grado di decidere da soli. È una falsa libertà quella alla base di una scelta drammatica e ultimativa: o accetti il ricatto, o sei societizzato.

Quelli che non ci stanno a scrivere le regole e poi a vederle variare in corso d'opera a seconda delle necessità di parte: un referendum su un testo non firmato da nessuno, quando si era deciso che vi sarebbe stata un'ipotesi d'accordo votata dal coordinamento nazionale e sottoposta al voto dei lavoratori. Altra storia, altro mondo.

Quelli che non ci stanno ad abbandonare i lavoratori al ricatto. Quelli che vogliono riaprire la trattativa rifiutando un accordo che peggiora le condizioni di lavoro: per questo invitiamo a **non andare a votare al referendum,** perché non lo riconosciamo legittimo e ne contestiamo la valenza politica. **Quelli che sono convinti che i lavoratori del Caring hanno dato tutto quello che potevano dare e che la dignità vorrebbero tenercela.** Perché una volta persa, è persa per sempre.

SU LA TESTA! RIFIUTA IL RICATTO!

**SOSTIENI LA BATTAGLIA DI SLC CGIL, NON ANDARE A VOTARE È POSSIBILE!
SOLO COSÌ POTREMO RIAPRIRE UNA TRATTATIVA DEGNA DI QUESTO NOME.**

RSU Slc Cgil TELECOM ITALIA PIEMONTE